

mass media

## LA TELEVISIONE: QUELLA GRANDE, COMODA, PERICOLOSA BABY-SITTER

rita biancheri

L'incidenza dei mass media, e soprattutto della televisione, sui processi di apprendimento e più in generale sulla costruzione di un nuovo tipo di cultura resta per lo studioso un tema fra i più spinosi da dover affrontare. Questo si deve alla complessità dell'oggetto di indagine. Infatti è molto difficile, se non impossibile, isolare le variabili intervenienti nei vari processi e di conseguenza individuare gli effetti della televisione sugli utenti poiché a determinare le varie reazioni del soggetto — l'evento quantificabile — intervengono numerosissimi fattori concomitanti e di origine diversa. Gli approcci metodologici al problema provengono da numerosi ambiti di ricerca e gli studi spesso richiedono interventi interdisciplinari.

Sul media televisione si parla molto e da sempre se ne è rilevata l'influenza nefasta sui fruitori del piccolo schermo, ma spesso se ne sono anche esaltate le potenzialità tutt'ora inesprese.

Mc Luhan, il famoso sociologo americano, divide i mass media in « mezzi caldi » e « mezzi freddi ».

I primi, come ad esempio il cinema, fornirebbero un messaggio esauriente, completo cioè di ogni particolare offerto alla percezione. I secondi invece darebbero una stimolazione non finita, per decifrare la quale sarebbe necessaria un'operazione di completamento del segno. Per Mc Luhan questa è la caratteristica più importante della televisione. Infatti, il suo messaggio sarebbe soltanto suggerito all'utente che deve quindi completarlo. Questo lavoro toglierebbe allo spettatore la possibilità di giudicare il contenuto, poiché la partecipazione dell'utente alla elaborazione del messaggio creerebbe la forma più congeniale all'assimilazione acritica del contenuto.

Anche Mc Quail sostiene che i mass media, essendo mezzi potenti e flessibili, esercitano un notevole controllo sociale in quanto « acquistano inevitabilmente autorità e prestigio poiché controllano in qualche misura le fonti della verità... ».

Infine, Cesareo parla della televisione come un mezzo « sprecato » per l'uso limitato che si è fatto finora del suo potenziale. Infatti, il piccolo schermo è stato usato « come mezzo di comunicazione a senso unico, dall'alto

verso il basso, dal centro alla periferia, dall'emittente ai singoli utenti. I suoi impianti sono strutturati in modo da assolvere soprattutto questo compito. Ma troppo spesso ciò viene attribuito... alla natura del mezzo... E qui sta il primo grave errore di ottica: si scambia per "naturale" il modello "storico" che è stato plasmato già a partire da questo livello, dall'uso che ne ha fatto la classe dominante per piegarlo ai suoi disegni e alla sua logica ».

Ma rinviando ad altra sede il dibattito sul possibile uso alternativo di questo media così importante nel vissuto di ciascun membro della nostra società e veniamo al nostro tema specifico: il rapporto tra i bambini e la Tv.

### Il giocattolo più gettonato dai bambini

Abbiamo già messo in evidenza precedentemente le difficoltà metodologiche che si presentano quando si deve affrontare un simile argomento. In una ricerca condotta su bambini dai tre ai sei anni, si legge che l'età prescolare è quella più adatta per compiere questo tipo di indagine in quanto nell'infanzia « il fenomeno televisivo pare presentarsi con un più elevato grado di purezza, sia perché in essa i condizionamenti socioculturali risultano meno massicci e meno determinanti che nelle età successive, sia perché taluni aspetti, almeno nel mezzo televisivo come tale, vi trovano una corrispondenza particolarmente significativa ».

Le conclusioni di questo studio rilevano che da parte dei bambini in età prescolare vi è un'altissima fruizione televisiva e che questi « guardano spesso tutti i tipi di programmi, anche quelli ufficialmente ed esclusivamente dedicati agli adulti... Dunque il video è risultato il giocattolo più gettonato dai bambini ».

Queste prolungate esposizioni alla televisione, considerata troppo spesso una grande e comoda baby-sitter, incidono notevolmente sui processi di inculturazione e sull'intera struttura della personalità. Gli interrogativi che ci si presentano sono moltissimi ad esempio: quali sono le motivazioni reali di tale massiccia fruizione? In che modo incide la televisione? Quali sono i suoi effetti? Che uso possiamo farne? Qual è il modo per difendersi?

Da tale serie limitata di domande risulta chiaramente l'importanza di studiare questo settore per poter gettare un po' di luce su questo campo conoscitivo così vasto e differenziato.

E' con questo intento che il settore Verifica Programmi Trasmessi della Rai e la cattedra di Sociologia delle Comunicazioni di massa dell'Istituto di Sociologia dell'Università di Pisa hanno realizzato una ricerca comparata, su diversi livelli e per fasce di età, sulle « modalità di acquisizione » dei contenuti che emergono da una serie di programmi televisivi prescelti.

In questa sede ci occuperemo soprattutto dei risultati emersi dall'analisi dei dati relativi al campione dei ragazzi perché le modalità di ascolto

negli adulti sembrano dipendere da meccanismi diversi e quindi l'analisi di questi richiederebbe ulteriori approfondimenti.

Infatti, vi è un modo diverso di fruire il messaggio televisivo da parte dei ragazzi e degli adulti. « I ragazzi si pongono di fronte alle trasmissioni secondo un'ottica particolare e soggettiva, più concentrata su "questioni di dettaglio", come direbbe Enzensberger, ma non per questo meno profonde e rivelatrici.

Gli adulti riferiscono la loro impressione secondo una scala proporzionale e un'analisi più complessa, ma spesso meno ricca di personalità e soggettività ».

### Un'impresa produttrice di beni simbolici

Va tenuto sempre presente che — come afferma Lamberti — « L'attenzione al modo di funzionamento dell'apparato televisivo diventa il momento centrale di ogni riflessione sulla televisione (sul prodotto, sui suoi effetti, sul pubblico e sul sociale, sulla sua organizzazione, sul suo decentramento...) in quanto è ormai maturata la consapevolezza che la televisione va considerata come un'impresa produttiva, anche se di tipo del tutto particolare, in quanto produttrice di "beni simbolici" ».

A questo proposito vogliamo accennare alle interessanti considerazioni che Garnham fa in un suo articolo intitolato: « La cultura come merce » sempre a proposito dell'apparato dei mass media. Per Garnham in una società a capitalismo avanzato il rapporto tra l'economico e l'ideologico cambia perché l'universo culturale è sempre più regolato « dalla logica della produzione complessiva di merci ». Infatti una economia politica delle comunicazioni di massa non deve più concentrare la sua attenzione sui mass media come apparati ideologici di Stato ma deve considerarli in primo luogo come entità economiche in quanto creatori di plusvalore. Il determinismo economico delle teorie marxiste offre spiegazioni riduttive del rapporto struttura/sovrastuttura e da questo « si deduce semplicemente che i mass media sono strumenti ideologici del dominio delle classi al potere, le quali se ne servono attraverso la proprietà diretta, o, come nel caso della radiotelevisione, attraverso il controllo dello Stato ». Una simile posizione trascura sia gli specifici effetti della subordinazione della produzione e della riproduzione culturale alla logica complessiva della produzione capitalistica di merci, sia la specificazione dei diversi e mutevoli rapporti tra i livelli economico, ideologico e politico nell'ambito dell'attuale, concreto momento storico. Infatti nell'epoca del capitalismo monopolistico « la sovrastruttura si industrializza, è invasa dalla struttura e la distinzione tra struttura e sovrastruttura viene infranta, ma non già perché, come tendono a sostenere i post-althusseriani, la struttura si trasforma in un nuovo discorso sovrastrutturale, quanto piuttosto perché la sovrastruttura precipita nella struttura ».

## Ma la TV non va demonizzata

Spesso si tende a vedere nel piccolo schermo l'unica causa di alcuni effetti negativi riscontrabili nel comportamento dei ragazzi cresciuti con la televisione, ma la letteratura specializzata ha messo in guardia contro le facili generalizzazioni: è fuorviante « attribuire all'efficacia della televisione fenomeni quali l'individualismo, l'alienazione, che sono invece il risultato di una azione sociale complessa dovuta alla burocratizzazione, alla divisione del lavoro, alla impossibilità di integrare fini individuali e collettivi ».

Fatte queste necessarie premesse, passiamo a sintetizzare i risultati più significativi emersi dall'indagine che abbiamo già ricordato riguardanti le modalità di decodifica dei soggetti esaminati. Naturalmente non ci sarà nessun riferimento alle caratteristiche dell'oggetto consumato, in questo caso i programmi televisivi prescelti, poiché il fine dello studio è stato quello di evidenziare le modalità di "lettura" dei contenuti delle varie trasmissioni esaminate. Inoltre è evidente « come da un'indagine di questo tipo non siano neppure rilevabili in profondità gli effetti cumulativi dei programmi, ovvero non si possa esplorare in quale misura e a quali livelli l'ascolto della TV incida sul complesso processo di socializzazione dei ragazzi, né si possano ricavare indicazioni sul rapporto del mezzo televisivo con l'azione pedagogica svolta contemporaneamente a livello familiare e scolastico. Per indagare questi aspetti del rapporto ragazzi-Tv, ovvero le modificazioni culturali e ideologiche che la Tv determina, sarebbe necessario condurre, una ricerca diacronica di tipo "longitudinale" », mentre la ricerca in questione ha solo cercato di definire le modalità di ricezione e di interpretazione del messaggio televisivo da parte di un definito settore del pubblico giovanile. « In termini più semplici: come viene dai ragazzi compreso o accettato (o rifiutato) il flusso dei valori, atteggiamenti e comportamenti dei quali la Tv quotidianamente li rende spettatori ».

### Le scene di violenza: incitamento o catarsi?

Le correlazioni più significative che sono emerse riguardano le variabili sesso, età e genere televisivo.

Si è riscontrato che la variabile sesso incide in grado assai più elevato della variabile età nelle modalità di lettura di ciascun programma.

Però « i più giovani, in cui è possibile ipotizzare forme di partecipazione più emotive e più legate alla spettacolarità o alla drammaticità delle scene, fanno di preferenza riferimento alle fasi violente o movimentate del filmato, mentre i più grandi si rivolgono alle fasi risolutive o conclusive. E' probabilmente questa la principale discriminante che emerge in rapporto all'età. Nei più piccoli prevale una implicazione emotiva che produce la tendenza a ricordare le scene più cariche di suspense e a interpretarle talvolta indipendentemente dal contesto. Nei più grandi

emerge e si consolida un approccio più "intellettuale", in conseguenza del quale le impressioni lasciano più frequentemente il posto a riflessioni e desideri ».

Il coinvolgimento emotivo spesso può portare alla distorsione della comprensione globale della trama e ad una memorizzazione più precisa delle sequenze più cariche di valenze emotive. Le emozioni più forti sembrano essere quelle derivate da una situazione negativa. L'item della violenza (uno dei dieci temi che facevano parte del questionario; gli altri erano: amore, famiglia, competitività, donna, lavoro, disuguaglianza sociale, tecnologia, droga e scuola) ha una presenza molto elevata (71,3%) soprattutto nei cartoni animati.

Parlare qui del ruolo dei media nell'elaborazione degli stili di vita della società contemporanea e più specificamente del rapporto esistente tra l'esposizione ad immagini televisive violente e il comportamento aggressivo non ci sembra opportuno data l'enorme mole di lavori svolti su questo tema. Inoltre la mancanza di esperimenti « cruciali » e risolutivi, in quanto non è possibile separare le esperienze accumulate in passato dall'ultima (e cioè l'eventuale esposizione ad una scena di violenza), non ci permettono di esprimere giudizi definitivi.

Cluzel, nel suo libro « TéléViolence », sostiene che è impossibile individuare una correlazione tra la visione di scene di violenza e l'atto delinquenziale. Tali spettacoli hanno un effetto "catartico" quindi tranquillizzante sugli adulti, però possono anche avere un effetto di incitazione soprattutto per i giovani data la presenza in loro della componente imitativa dato che, come sostiene Tarde, la società è un insieme di individui che si imitano l'uno con l'altro.

Ma ancora Morin, sempre a questo proposito sostiene: « per parte mia, credo che le due serie contraddittorie di ipotesi siano ugualmente fondate. Lo spettacolo della violenza incita, e al tempo stesso placa: incita parzialmente l'adolescenza, in cui la proiezione e l'identificazione non si distribuiscono in modo razionale come negli adulti... ma nello stesso tempo placa parzialmente i bisogni aggressivi dell'adolescenza ».

Un altro elemento che viene colto particolarmente dai ragazzi è il lato comico anche se ha una funzione marginale rispetto alla trama.

Per quanto riguarda il genere dei programmi si è riscontrato che sono i films e i telefilms a suscitare atteggiamenti e modelli interpretativi diversi, mentre le altre trasmissioni (quiz, varietà, cartoni etc.) determinano un'acquisizione maggiormente conformista e passiva.

### Il ruolo massificante dei programmi « leggeri »

« Sembra dunque che sia soprattutto nei programmi "leggeri" che si realizzi il ruolo massificante della televisione come fonte di informazioni che agisce su tutti in modo univoco proponendo ovunque lo stesso messaggio. Un tipo di partecipazione più "evasiva" non significa infatti che questo genere di programmi sia meno influente sul piano della for-

mazione etica e intellettuale. E' anzi ipotizzabile che strutture narrative troppo semplificate (e dunque fin troppo facilmente comprensibili) da un lato producano un'interiorizzazione più immediata ed incisiva, dall'altro portino i ragazzi ad adagiarsi sui livelli cognitivi già acquisiti e non costituiscano uno stimolo a sviluppare ulteriormente le proprie capacità di comprensione ».

Quindi possiamo dire che « una funzione decisiva è mantenuta nel complesso processo di socializzazione dei ragazzi dal quadro di riferimento ideologico globale (che sono altri "canali" — scuola e famiglia in primo luogo — da delineare). Probabilmente la TV non ha possibilità di determinare modelli normativi originali alternativi a quelli familiari e scolastici, ma il mezzo televisivo è certamente in grado di fornire contenuti (informazioni e modelli culturali) altrimenti non trasmessi e capaci di allargare gli orizzonti conoscitivi e normativi dei ragazzi. Perché questo avvenga, l'ascolto non deve proporsi secondo moduli ripetitivi e standardizzati che sollecitino una fruizione passiva e acritica. I programmi di evasione non solo producono un modello di ricezione superficiale, ma sollecitano schemi elementari e stereotipati. La potenzialità di apprendimento e di comprensione dei ragazzi sono probabilmente superiori a quanto comunemente si crede e sono i programmi strutturalmente più complessi a favorire la maturazione etica e intellettuale ».

Per concludere ancora un accenno specifico al problema dell'incidenza della televisione sulla struttura familiare. Donati sostiene che « tanto più forte è la crisi interna della famiglia, tanto maggiore sarà il ruolo modernizzante dei media sulla famiglia, stessa ». Anche nella ricerca della Università di Pisa è emerso che l'influenza dei mass media varia secondo la stratificazione socio-economica e le due variabili sono inversamente proporzionali. Infatti l'interesse alla conversazione diminuisce negli ambienti con scarsa cultura e con Cluzel possiamo dire che « la televisione rischia di essere l'oppio dei popoli perché è soprattutto ai bambini del popolo che essa toglie i loro genitori ».

Per finire vogliamo ricordare le conclusioni di un saggio di Schramm, Lyle e Parker pubblicato negli Stati Uniti nel 1961 ma ancora, per certi aspetti valido: « la televisione in sé non può essere considerata né utile né nociva per i bambini, dal momento che il tipo di fruizione dei messaggi emanati dal video è in diretta relazione con la personalità dei soggetti e con le loro esperienze quotidiane. L'azione del mezzo televisivo è quindi rivolta a stimolare gli interessi dei ragazzi più che le loro attività, a rafforzare più che a modificare gli atteggiamenti verso il mondo esterno ». ■